Un giorno devi andare e il respiro della comunità

Articolo di: Alessandro Menchi

 [1]

Con ***Un giorno devi andare***, presentato al **Sundance 2013** e uscito nelle sale il **28 marzo**, **Giorgio Diritti** conclude un'ideale trilogia sul senso di **comunità** e sul potere della **rinascita** attraverso di esso. E lo fa assumendo per la prima volta il punto di vista dell'**altro**, del diverso, di quello straniero che ne *Il vento fa il suo giro* (2005) apriva le crepe di una fragile convivenza civile e che ne *L'uomo che verrà* (2009) ne minacciava addirittura l'esistenza. Il punto di vista di una **donna**, sola e forte, in fuga da un'Italia grigia come il suo passato fra le terre remote dell'**Amazzonia**.

La storia si apre sul dolore di *Augusta* (Jasmine Trinca), cullata dalle onde del Rio Negro mentre piange un **vuoto** che la segue ovunque come una Luna triste. Il vuoto di un **bambino nato morto o forse mai nato** e che mai nascerà, il rapporto con la madre Anna (Anne Alvaro) privo di un reale senso di comprensione e il lutto per la morte del padre ancora non del tutto superato.

Il **silenzio** dell'immensa natura amazzonica accompagna la nave di *suor Franca* (Pia Engleberth) verso un piccolo villaggio di indios. Augusta si è unita alla sua missione per ritrovare sé stessa perdendosi. E forse, anche per ritrovare **Dio** e con Esso una **risposta** a tutto. Ma ben presto capisce che per guarire i suoi mali non basta lambire il **cuore di quella terra misteriosa**. Deve scavare dentro di esso e viverlo dall'interno. Lascia dunque la missione e si trasferisce in una *favela* di Manaus, dove viene accolta dalla **comunità del luogo** come una di loro. Pur nella **povertà**, o forse proprio in virtù di essa, a poco a poco *Augusta* da un nuovo senso alla propria vita e riesce con l'aiuto degli altri a far fronte alla minaccia di governo locale che tenta con ogni mezzo di sgomberare il villaggio e di disperdere la comunità in piccoli agglomerati alle periferie della città. Ma quando **scompare il bambino** di *Janina* (Amanda Fonseca Galvão), la sua migliore amica, venduto dal padre per soldi a funzionari del governo in cerca di un pretesto per abbattere definitivamente il coraggio dei *favelados*, le rinnovate certezze di *Augusta* crollano, precipitandola in un **auto-isolamento** su una spiaggia deserta, da cui solo grazie a un arrivo inaspettato riuscirà a risollevarsi.

Il film, fin dalle prime immagini, propone una **duplice riflessione** sull'elaborazione del dolore della **perdita** e sulla ricerca di un nuovo **senso** dell'esistenza. Da un lato mediante la **dimensione spirituale** del viaggio, inteso come scoperta di sé e della propria relazione con la fede. Dall'altro facendo emergere il **bisogno quasi fisico** di confrontarsi con la povertà e con la natura, di "**sporcarsi le mani**" come solo rito di passaggio possibile per mondarsi dalle scorie della vita precedente e potersi calare pienamente in un **nuovo punto di vista** sul mondo. Il silenzio quasi surreale in cui la pellicola immerge la sua protagonista e gli spettatori nei primi minuti, è un silenzio **interrogativo e contemplativo** insieme, eco simbolico di una **dialettica interiore** sospesa fra il vuoto lasciato dalla perdita e la pienezza della natura, fra l'**immanenza** del dolore e la **trascendenza** del bisogno.

Augusta risolve questo conflitto abbandonando ogni **compromesso** – compresa la missione stessa – e

abbracciando completamente la vita **comunitaria** delle *favelas*. Solo così, nella purezza dell'incontro essa (ri)trova se stessa e l'amore, scoprendo che il bene supremo dell'esistenza risiede nella **condivisione** – quella che ne *Il vento fa il suo giro* era simboleggiata dalla **rueido**.
Ma come nei primi due film di Diritti, **l'equilibrio della comunità** viene stravolto da un elemento esterno, che stavolta assume le forme del **progresso**. Esso, come un fiume in piena, arriva e travolge la comunità, sradicandone la **purezza**, simboleggiata dal bambino di *Janina*, e precipitando di nuovo *Augusta* in un vuoto ancora più profondo.
L'isolamento assoluto a cui si costringe è la sua **rinuncia alla ricerca di un senso**. Privata della **maternità**, della **fede** e della **fratellanza**, *Augusta* scorge adesso nell'immensità dell'orizzonte solo un **riflesso iperbolico** del suo vuoto interiore.
Ma ecco che un **incontro inaspettato** riempie in pochi attimi la mancanza di tutta una vita, compiendo da solo la sintesi tra l'**immanenza della fratellanza e la trascendenza della maternità**. L'incontro con un **bambino**, approdato sulla spiaggia come un angelo, nel cui sorriso è contenuto quel **respiro di vita** che fa il suo giro come il **vento** e che ritorna sempre in ogni **uomo che verrà**.

La forza di ***Un giorno devi andare*** è tutta nella delicata **regia di Diritti**, capace di dare **profondità e ricchezza di sfumature** a una sceneggiatura (firmata da Fredo Valla, Tania Pedroni e dallo stesso Diritti) fortemente **diseguale** – le scene sulla madre *Anna* ambientate in Trentino hanno un che di spurio rispetto al racconto principale – e fin troppo indulgente verso **stasi riflessive** come veicolo di senso. Questo difetto di sceneggiatura si avverte soprattutto nella prima parte, quella dell'avvicinamente al dolore di Augusta – che infatti non diventa mai vera **partecipazione** – in cui neanche la regia riesce a esimersi dall'appagarsi troppo dei **peasaggi** come sostituto visivo di **dinamiche interiori** solo **lambite** – si pensi ad esempio alla questione della fede, al rapporto con la madre, al lutto per la morte del padre, ecc.. A farne le spese anche **Jasmine Trinca**, quasi spaesata dalle motivazioni del suo personaggio. Il film diventa pienamente consapevole solo quando, come nei due precedenti di Diritti, innesta le **dinamiche interiori** all'interno di **una riflessione antropologica** più ampia, quella appunto radicata e radicale delle ***favelas*** . Non un passo avanti dunque rispetto alle prime due opere. Ma la **poetica di Diritti** rimane indiscutibilmente un **faro** per il cinema italiano odierno.
Pubblicato in: GN21 Anno V 2 aprile 2013
//
Scheda**Titolo completo:**
Un giorno devi andare
GENERE: Drammatico
REGIA: Giorgio Diritti
SCENEGGIATURA: Giorgio Diritti, fredo Valla, Tania Pedroni
ATTORI: Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Pia Engleberth, Sonia Gessner, Amanda Fonseca Galvão, Paulo De Souza.

Uscita al cinema 28 marzo 2013

FOTOGRAFIA: Roberto Cimatti
MONTAGGIO: Esmeralda Calabria
MUSICHE: Marco Biscarini, Daniele Furlati
PRODUZIONE: Aranciafilm, Lumière & Co., Groupe Deux; in collaborazione con Rai Cinema
DISTRIBUZIONE: BIM
PAESE: Italia, Francia 2013
DURATA: 110 min
FORMATO: colore

- Cinema

URL originale: http://www.gothicnetwork.org/articoli/giorno-devi-andare-respiro-della-comunita

Collegamenti:
[1] http://www.gothicnetwork.org/immagini/giorno-devi-andare

??www.gothicnetwork.org | www.gothicnetwork.it??? ©2008-2024
Testata giornalistica registrata c/o Tribunale di Roma n. 391/2008 del 20/11/2008 | Informativa cookies